

«Putin fermi le violenze in Ucraina. L'Iran? Non esistono guerre giuste»

intervista a Papa Leone XIV, di Giacomo Galeazzi

MADRID – Non c'è più tempo da perdere. «A generare stabilità e prosperità è l'incontro, non lo scontro». Il viaggio papale in Spagna inizia con un accorato appello al negoziato a oltranza per l'Ucraina e con un "no" secco alla definizione di «guerra giusta» per l'intervento in Iran. Leone XIV si ispira al fondatore dei gesuiti: «Sant'Ignazio insegna che nelle prove e negli insuccessi è possibile ripensare tutto», preferendo «alle armi la pace» e abbandonando «le narrazioni divisive e polarizzanti». Oggi la «specificità vocazione dell'Europa» è proprio quella di «studiare la complessità invece di negarla». Occorre, aggiunge Prevost, «rifuggire gli approcci identitari che popolano il mondo di fantasmi e nemici». Solo il «diritto internazionale e il multilateralismo» consentono un «attivo impegno per la pace e la solidarietà fra i popoli». La sicurezza, infatti, «non deriva dalle armi, dai muri, dalla paura dell'Islam» ma dal dialogo; quindi, «evitiamo parole che umiliano o contrappongono». E «scegliamo la chiarezza che illumina e la franchezza che apre vie», «non benediciamo entusiasmi ingenui, non alimentiamo paure sterili», ma «indichiamo criteri di discernimento». E cioè «la dignità della persona, la destinazione universale dei beni, l'opzione per i poveri, la cura dell'ambiente, la pace». L'Ue, ammonisce le istituzioni, è «un processo da favorire». Sul volo da Roma a Madrid il Papa risponde alle domande dei giornalisti che tra altri doni gli hanno consegnato lettere da Lampedusa e una croce realizzata sull'isola con legni delle barche dei migranti. Bianca come il Papa, blu come il mare di Lampedusa dove il 4 luglio Leone XIV andrà pellegrino nel giorno del 250° anniversario dell'indipendenza Usa.

Quale messaggio rivolge a Putin che ha rifiutato l'incontro con Zelensky?

«Il messaggio dell'enciclica Magnifica Humanitas: promuovere i negoziati che si stavano almeno conducendo, perché veramente bisogna spingere per arrivare a una conclusione della violenza e della guerra e trovare una soluzione. Troppe vite ormai stanno morendo, bisogna arrivare a una conclusione della violenza e della guerra. Sono preoccupato per l'Ucraina, ogni volta la situazione peggiora. Adesso anche negli Stati Uniti alcuni vogliono dare il loro appoggio. Sono già quattro anni e mezzo di conflitto e va trovata una soluzione».

Oltre all'Europa orientale la guerra devasta anche il Medio Oriente, lei è ancora in contatto con i leader religiosi incontrati in Libano?

«Sì, certo. Stiamo cercando di fare qualcosa insieme. La situazione è complessa, perciò sono costantemente in contatto con i leader religiosi che ho incontrato a dicembre in Libano per trovare una risposta».

Come è nata l'idea di visitare adesso la Spagna?

«È il mio primo viaggio in Spagna dopo tanto tempo, sono molto felice di averlo intrapreso. In passato sono venuto molte volte. Una visita apostolica per incontrare i fedeli, celebrare la fede, ma anche per salutare l'intera società, perché la Chiesa ha un messaggio per tutti, come si è visto nell'enciclica. Spero sia un'occasione per scoprire tanto entusiasmo, mi hanno detto che ci saranno molti giovani».

Qual è l'obiettivo?

«Credo che condividendo la gioia della fede possiamo trasmettere un messaggio molto bello. Ogni città ha un messaggio particolare per vivere la fede, annunciare l'amore, la carità, il rispetto nei confronti di ogni essere umano».

Visiterà Guernica (luogo simbolo della guerra civile spagnola, ndr)?

«Nel corso di questo viaggio no, ma più avanti chissà».

Ha imparato qualche frase, qualche parola in catalano da dire ai fedeli come "us espero, tinc ganes de veure-us" (vi aspetto, ho voglia di vedervi)?

«Per ora ho imparato solo "Bon Dia". Ma ci sarà qualche saluto in catalano. Se si capirà o meno, lo vedremo lì. Ma qualche saluto ci sarà».

Il 6 giugno ricorre l'anniversario dello sbarco in Normandia, pensa di fare un viaggio in quella regione della Francia per parlare di pace?

«Sì. Mio padre era lì».

Sono in corso ponti umanitari e iniziative di accoglienza dalle zone dei conflitti.

«Sono iniziative importanti e lodevoli che devono proseguire, non sono a conoscenza di tutte ma si tratta di qualcosa di molto positivo che merita di andare avanti e di essere incoraggiato soprattutto perché va a beneficio dei più fragili».

L'enciclica appena pubblicata affronta anche il tema della guerra giusta. Il vicepresidente Usa JD Vance sostiene che l'intervento in Iran abbia le caratteristiche per configurarsi come tale. Lei è della stessa opinione dell'amministrazione statunitense?

«Credo sia stato già dichiarato con molta chiarezza: viene meno lì il carattere di guerra giusta. Il problema è che la teoria della guerra giusta proviene da secoli passati, quando non si immaginavano le armi e la capacità di distruzione di cui l'uomo dispone ai giorni nostri. E tutto ciò è palese, come dico anche nell'enciclica Magnifica Humanitas».

La Chiesa spagnola, come quella di altre nazioni, è scossa dalla piaga degli abusi del clero sui minori.

«Sono una ferita ancora aperta. Durante questo viaggio incontrerò alcune vittime, ma purtroppo è impossibile ricevere tutte quelle che lo desiderano. Voglio comunque sottolineare che ovunque sia stato nella mia vita, ho sempre lottato contro questo fenomeno e continuerò a farlo».

Gli ultimi dati registrano un ritorno di interesse delle nuove generazioni verso i temi della fede. Perché?

«Sono molto soddisfatto delle notizie che mi giungono sull'aumento del numero di conversioni. I giovani che sono alla ricerca di qualcosa di più, essendo cresciuti in molti casi senza quella, per così dire, dimensione spirituale nella loro vita, si rendono conto che c'è un vuoto, una mancanza di senso. E forse la mia visita in Spagna contribuisce a risvegliare ancora di più qualcosa che loro stessi non sanno bene come definire. Se si trovassero di fronte alla domanda: vogliono vedere Bad Bunny o il Papa, penso che molti andrebbero a vedere il concerto di Bad Bunny. Ma penso che ci saranno anche alcuni qui per vedere il Papa. E questo comunque la dice lunga».

Alla Coppa del mondo di calcio sosterrà la squadra Usa?

«Farò sicuramente il tifo per gli Stati Uniti, anche se non so con certezza quante partite sarò in grado di vedere. Spero in ogni modo che i Mondiali siano un fattore di unità. Nel gioco ci vogliono serietà, disciplina e sacrificio. Non partecipando né il Perù né l'Italia, ci sono anche le squadre di altri Paesi piccoli da seguire. Spero di vedere le partite».

E in Spagna per chi tifa tra Real Madrid e Barcellona?

«È facile. Il Papa tifa per tutte le squadre, ma Prevost tifa per il Real Madrid».

I Chicago Bears, la squadra di football americano della sua città d'origine, hanno annunciato il loro trasferimento a Hammond, in Indiana.

«Non è di mia competenza».